

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI
parlamentari

365° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

5 ^a - Bilancio	Pag.	5
10 ^a - Industria	»	12
Giunta per il Regolamento	»	3
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	4

Commissioni speciali

Terremoto	Pag.	16
---------------------	-------------	----

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Riconversione industriale	Pag.	20
-------------------------------------	-------------	----

Commissioni d'inchiesta

Terrorismo in Italia	Pag.	27
--------------------------------	-------------	----

CONVOCAZIONI	Pag.	28
-------------------------------	-------------	----

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
FANFANI

La seduta inizia alle ore 17.

Esame del documento:

« **Modificazione degli articoli 85 e 100 del Regolamento** » (Doc. II, n. 7) (d'iniziativa del senatore Mancino)

Dopo brevi interventi del Presidente e dei senatori De Giuseppe, Valiante e Cipellini, la Giunta decide all'unanimità di soprassedere all'esame della proposta.

Seguito dell'esame dei documenti:

« **Modificazione dell'articolo 137 del Regolamento, concernente l'attività della Commissione per le questioni regionali** » (Doc. II, n. 2), d'iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri

« **Termini per l'iscrizione dell'esame del bilancio di previsione dello Stato all'ordine del giorno dell'Assemblea** » (Doc. II, n. 3), d'iniziativa dei senatori Anderlini ed altri

« **Modificazione dell'articolo 65 del Regolamento** » (Doc. II, n. 4), d'iniziativa del senatore Crollalanza

« **Modifiche e integrazioni degli articoli 22, 40, 78, 125; soppressione degli articoli 23 e 142; introduzione dell'articolo 126-bis (esame della legge finanziaria)** » (Doc. II, n. 5), d'iniziativa dei senatori Modica ed altri

« **Modificazione, integrazione e soppressione di alcuni articoli del Regolamento** » (Doc. II, n. 6), d'iniziativa dei senatori Agrimi e Mancino

Riferisce sul progetto elaborato dal Comitato ristretto, nominato dalla Giunta il 29 ottobre 1981, il senatore Modica.

Si apre, quindi, un ampio dibattito — nel quale intervengono i senatori Crollalanza, De Giuseppe, Cipellini, De Vito, Perna e Valiante — a conclusione del quale il Presidente invita il Comitato ristretto a confrontare il progetto elaborato con le osservazioni emerse.

Il seguito della discussione viene pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,40.

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 9,30.

VERIFICA DEI POTERI

1) *Regione Umbria.*

Su conforme relazione del senatore Benedetti, relatore per la Regione Umbria, la Giunta, all'unanimità, dichiara valida la elezione del senatore Ilo Mariotti, proclamato nella seduta del Senato dell'8 luglio 1981, in sostituzione del dimissionario senatore Giancarlo De Carolis.

2) *Regione Emilia-Romagna.*

Su conforme relazione del senatore Murmura, relatore per la Regione Emilia-Roma-

gna, la Giunta, all'unanimità, dichiara valida la elezione del senatore Armando Fosci, proclamato nella seduta del Senato del 30 settembre 1981, in sostituzione del defunto senatore Gino Cacchioli.

3) *Regione Lombardia.*

Su conforme relazione del senatore Ricci, relatore per la Regione Lombardia, la Giunta, all'unanimità, dichiara valida la elezione del senatore Vincenzo La Russa, proclamato nella seduta del Senato dell'11 dicembre 1981, in sostituzione del dimissionario senatore Ferdinando Truzzi.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

Per consentire ai commissari di partecipare a concomitanti lavori parlamentari, la Giunta decide di rinviare ad altra seduta l'esame dei restanti argomenti all'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 9,45.

BILANCIO (5°)

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
DE VITO

Intervengono i sottosegretari di Stato per le partecipazioni statali Ferrari e per il tesoro Tarabini.

Intervengono altresì, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, il professor Corrado Fiaccavento, Presidente dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, accompagnato dal dottor Enzo Formisano e dal dottor Arsenio Rossoni, dello stesso Ente.

La seduta inizia alle ore 10,30.

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 47 DEL REGOLAMENTO, DEL PRESIDENTE DELL'ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO INDUSTRIA MANIFATTURIERA EFIM, IN RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE N. 1435

Il presidente dell'EFIM, professor Corrado Fiaccavento, dà avvio alla sua esposizione ricordando che il fatturato complessivo del Gruppo, nel 1981, è ammontato a circa 3.200 miliardi di lire, con un incremento del 23 per cento rispetto al 1980 (che era già aumentato del 18,7 per cento rispetto al 1979). Le esportazioni sono risultate pari a circa 1.350 miliardi di lire, cioè pari al 42 per cento del fatturato (con un aumento del 44,5 per cento rispetto ai 934 miliardi del 1980). Il loro incremento (più 17 per cento del 1979, più 15 per cento del 1980, più 44,5 per cento del 1981) è stato superiore sia al tasso di inflazione del mondo occidentale, sia al tasso di incremento delle esportazioni mondiali: indice, egli fa notare, di un ulteriore aumento della quota di mercato internazionale « catturata » dal Gruppo.

Gli ordini assunti dalle aziende con lavorazioni su commessa — che contribuiscono per circa il 40 per cento al fatturato del Gruppo — sono ammontati nel 1981 a circa 2.000 miliardi di lire contro i 1.400 dell'anno precedente: l'incremento è stato del 43 per cento, mentre si erano registrati aumenti del 40 per cento fra il 1978 ed il 1979 e del 37 per cento fra il 1978 ed il 1980.

Il carnet di ordini delle stesse aziende alla fine del 1981 risulta pari a 3.800 miliardi di lire circa, con un aumento di oltre il 50 per cento rispetto al 1980 (2.500 miliardi); esso è mediamente sufficiente ad assicurare oltre tre anni di lavoro alle aziende interessate.

Ricorda che l'occupazione del gruppo a fine 1981 è risultata di circa 44.150 addetti, a fronte di un organico di 41.150 dell'esercizio precedente, con un aumento degli occupati di 3.000 unità; di questi, circa 500 unità rappresentano incremento dell'occupazione per nuove iniziative; ad essi vanno aggiunte 150 unità per una nuova iniziativa nel settore della componentistica per mezzi di trasporto a Milazzo, 300 unità circa relative al rilievo del personale della Metallotecnica Veneta e 500 unità relative alla IMESI di Palermo per la produzione di carrozze ferroviarie, incorporate nell'EFIM dopo anni di cassa integrazione.

I risultati economici del 1981 saranno fortemente negativi e le perdite di Gruppo raggiungeranno i 280 miliardi di lire, di cui però oltre 250 per il solo settore alluminio.

Proseguendo l'oratore evidenzia che il panorama è molto differenziato da settore a settore.

Il settore meccanico che comprende sostanzialmente le attività inquadrato nella « Finanziaria Ernesto Breda » e nella « Finanziaria Breda Ferroviaria » (circa 23.000 addetti, più della metà del totale dei dipendenti del Gruppo) chiuderà il 1981 in attivo.

Il settore alimentare dell'EFIM è raggruppato nella « Finanziaria SOPAL » (che rappresenta in termini di addetti e di fatturato, circa il 7 per cento del totale di gruppo). Le origini della situazione che hanno provocato a tutt'oggi il mancato recupero dell'equilibrio economico del settore (le perdite dell'81 saranno di 15 miliardi a fronte dei 19 del 1980) sono strettamente legate alla mancata attuazione del piano alimentare EFIM del 1973, approvato dagli organi competenti ma mai finanziato ed in generale alla perdurante sottocapitalizzazione delle aziende interessate.

Osserva peraltro che all'industria pubblica va riconosciuto il merito di essersi fatto carico di un problema, quello dello sviluppo di un moderno apparato industriale nazionale nel settore alimentare, in modo particolare con iniziative nuove nel Mezzogiorno, che l'imprenditoria privata ha troppo spesso trascurato forse in considerazione dell'altro rischio che l'inserimento in un mercato largamente dominato da multinazionali straniere comportava per gli investimenti.

Risultati positivi anche nel settore del vetro, ma fortemente decrescenti rispetto agli anni precedenti: si passa, infatti, da un attivo di 9,5 miliardi del 1979 ad uno di 4,5 per il 1980 ed ad un pratico pareggio nel 1981.

Comunque il Gruppo SIV (vetro) rappresenta una realtà industriale di primaria importanza non solo per il Mezzogiorno ma per l'economia nazionale nel suo complesso. Il pericolo incombente su questo settore è costituito dalla tendenza ad un aumento incontrollato della capacità produttiva europea, dovuto in gran parte alla sostituzione dei vecchi impianti di vetro tirato con le nuove tecnologie del *float glass*, che richiedono soglie dimensionali minime di gran lunga superiori alle capacità da sostituire. Questo fenomeno, che nel medio periodo potrebbe provocare una brusca caduta dei prezzi di mercato, è già in atto in alcuni Paesi europei a causa dell'intervento di gruppi giapponesi che hanno rilevato vecchi impianti esistenti e si accingono alla loro ristrutturazione.

Si spera che in Italia le autorità di Governo non agevolino l'insediamento sul territorio nazionale di nuovi impianti di *float glass* fino a quando le condizioni di mercato non lo renderanno opportuno.

Per quanto riguarda il settore dei tabacchi e carte speciali le perdite del 1981 saranno ancora relativamente forti (circa 13 miliardi di lire), sia pure in linea con il *budget* formulato all'inizio del 1980; c'è in questo settore, essenzialmente, un'eccedenza di manodopera che si potrà cominciare a ridurre soltanto mediante un piano speciale di interventi e di attività sostitutive al finanziamento del quale è destinato il fondo *ad hoc* all'esame della Commissione.

Risultati ancora negativi, ma in progressivo miglioramento, presenta il settore della progettazione, che è passato dai 6 miliardi di perdita del 1979 ai 4,5 del 1980 e che prevede di chiudere il 1981 con una perdita di 3 miliardi.

In sostanza, le perdite strutturali dell'EFIM per il 1981 sono dovute al settore alluminio e a quello del tabacco.

Per quanto riguarda in particolare il settore alluminio le perdite fatte registrare nell'esercizio 1980 si erano attestate intorno ai 27 miliardi di lire, dopo avere scontato oneri finanziari per oltre 85 miliardi in larghissima misura dovuti essenzialmente a sottocapitalizzazione, che non si era potuto sanare per il mancato afflusso all'EFIM dei fondi di dotazione per il 1979 e per il 1980, programmati rispettivamente in 170 e 100 miliardi.

Le perdite del 1981 saranno di oltre 250 miliardi di lire dovuti per circa 150 miliardi ad oneri finanziari.

Per ogni chilogrammo di alluminio primario prodotto dall'« Alluminio Italia » il ricavo medio del 1981 è stato di circa 1.560 lire, mentre il costo ha superato le 2.200 lire, di cui circa 500 rappresentano oneri finanziari. Se ci si allineasse all'incidenza che tali oneri hanno sui ricavi dei principali concorrenti mondiali (2,5 per cento) il costo dell'alluminio primario scenderebbe a 1.750 lire al chilogrammo. Se fosse stata inoltre attuata in tempo una delibera del CIPE del dicembre 1977, mirante ad allineare i prez-

zi dell'energia a quelli della concorrenza, oggi si avrebbe un minor costo di circa 120 lire per chilogrammo. E dunque il costo totale del 1981 avrebbe raggiunto a mala-pena le 1.600 lire al chilogrammo, tenendo anche conto di alcune altre economie che si sarebbe potuto attuare con l'intervento organico molte volte prospettato e mai realizzato.

Il costo di 1.600-1.650 lire al chilogrammo non è molto diverso da quello medio della produzione mondiale, e soltanto in un anno difficilissimo, dal punto di vista congiunturale come è stato il 1981, esso poteva risultare superiore ai ricavi medi.

Gli interventi risolutivi per la crisi in atto del settore sono, in definitiva, essenzialmente di carattere finanziario.

Il piano dell'EFIM per l'alluminio, trasmesso dal Ministero delle partecipazioni statali al CIPI, si muove in quest'ottica, con la prospettiva di una serie di interventi industriali, amministrativi e finanziari, che dovrebbero consentire al settore di conseguire un ragionevole equilibrio gestionale, mantenendo sostanzialmente gli attuali livelli occupazionali.

Il professor Fiaccavento passa quindi ad esaminare l'attuazione dei programmi di intervento e le difficoltà finanziarie. Sottolinea che gli investimenti effettuati dalle aziende del Gruppo nel 1981 ammontano a 195 miliardi di lire, di cui 105 pari al 54 per cento nel Mezzogiorno: rispetto al 1980 si riscontra un aumento dell'8 per cento.

La ripartizione degli investimenti tra i diversi settori produttivi del Gruppo è stata la seguente: alluminio 25 per cento, meccanica 53,7 per cento, alimentare 10,5 per cento, vetro 9,5 per cento, altre attività 0,3 per cento.

Rispetto alle previsioni elaborate nella Relazione programmatica 1981-1985, gli investimenti slittati ammontano a 92 miliardi, pari a circa il 32 per cento. Tali minori investimenti derivano in misura ridotta da ragioni tecniche o dal ritardo nella concessione di permessi e licenze da parte degli organi competenti e nella massima parte dalla mancata erogazione al Gruppo dei fondi capitali programmati.

Al fine di assicurare i mezzi finanziari necessari alle attività operative e per la prosecuzione degli investimenti, il Gruppo ha dovuto fare massiccio ricorso all'indebitamento, riuscendo con notevoli difficoltà a continuare nella politica avviata nel 1979, che aveva permesso di contenere l'espansione e di ridurre di ben dieci punti percentuali (dal 43,1 per cento del 1978 al 33,7 per cento di fine 1979) l'indebitamento a breve termine, rispetto a quello complessivo.

La situazione finanziaria del Gruppo al 31 dicembre 1980 presentava una esposizione debitoria netta a breve di 500 miliardi di lire. L'indebitamento a medio e lungo termine era costituito da 370 miliardi di lire, ai quali si aggiungevano prestiti esteri per circa 770 milioni di dollari. Complessivamente l'indebitamento del Gruppo a fine 1980 ammontava a poco più di 1.500 miliardi di lire, con un aumento del 35 per cento rispetto al 1979.

Gli oneri finanziari sopportati dall'EFIM nel 1980 sono ammontati a circa 230 miliardi di lire rappresentando il 9 per cento del fatturato; ciò pure in presenza di prestiti in valuta che hanno permesso, per i minori tassi di interesse praticati sul mercato dell'eurodollaro, un minor esborso per oneri finanziari di ben 50 miliardi di lire.

Gli oneri finanziari del Gruppo sono ammontati nel 1981 a circa 370 miliardi di lire, pari all'11,6 per cento del fatturato EFIM.

La situazione debitoria si è ulteriormente aggravata nel corso del 1981 e non potrà porvisi veramente riparo se non mediante l'apporto di capitale fresco.

A fine 1981 l'esposizione netta totale del Gruppo ha raggiunto i 1.970 miliardi di lire (di cui 488 miliardi a breve pari al 24,7 per cento) con un aumento del 30 per cento rispetto al 1980.

L'esposizione a medio e lungo termine, pari a 1.485 miliardi di lire, era costituita per 390 miliardi da lire e per 1.095 miliardi da prestiti in valuta. L'incremento dell'indebitamento totale tra un anno e l'altro è praticamente pari all'ammontare delle perdite ed agli esborsi per gli investimenti; l'espansione del circolante connessa alla forte espan-

sione del fatturato è stata finanziata con una severa politica commerciale nei confronti dei fornitori e dei clienti.

Proseguendo nella sua esposizione, il presidente dell'EFIM si sofferma sullo stato di realizzazione delle nuove iniziative nel Mezzogiorno e nei settori dell'alluminio, del vetro, dell'alimentazione, dell'aeronautica e del materiale ferroviario, dei mezzi e sistemi di difesa.

In ordine al programma 1981-85, osserva che solo con l'afflusso dei mezzi propri necessari sarà possibile risanare il settore dell'alluminio e proseguire nell'azione di potenziamento e creazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, con investimenti, nel quinquennio, dell'ordine dei 1.600 miliardi di lire, di cui 760 nel Mezzogiorno.

Gli incrementi occupazionali conseguenti al termine dei programmi, sono di circa 6.000 posti di lavoro, di cui oltre 5.300 (91 per cento circa) nel Mezzogiorno.

Degli investimenti totali il 17 per cento è destinato ad interventi di ristrutturazione e di conversione; il 54 per cento circa ad interventi di ampliamento e di ammodernamento e il 29 per cento circa alle nuove iniziative.

Le nuove iniziative richiederanno 460 miliardi di investimento e permetteranno 5.185 nuovi posti di lavoro. L'opera di ristrutturazione, di ampliamento e di ammodernamento della base produttiva del Gruppo richiederà 1.151 miliardi di lire e consentirà di consolidare l'occupazione di circa 35.500 addetti oltre che di aumentarla di 650 unità.

La ripartizione settoriale degli investimenti prevede di destinare il 34,3 per cento al settore dell'alluminio, il 37 per cento al settore meccanico, il 14 per cento al settore alimentare, il 14,7 per cento a quello del vetro.

I mezzi propri necessari per realizzare il piano, al netto degli interventi straordinari per il settore dell'alluminio e per il settore tabacchi, ammontano a 423 miliardi di lire nel quinquennio, di cui 370 nel triennio 1981-1983 e 53 nel biennio successivo.

Il professor Fiaccavento conclude la sua esposizione sottolineando che per quanto

concerne il triennio 1981-1983, tenuto conto dei 90 miliardi già stanziati (70 miliardi del fondo di dotazione del 1979 ed erogati nel 1981 e dei 20 miliardi del fondo di dotazione del 1980 approvati ma non ancora erogati), restano da stanziare 280 miliardi di cui al disegno di legge n. 1435 oggi all'esame del Senato.

Sull'esposizione del presidente dell'Efim intervengono a porre quesiti i senatori Rossi, Colella, Rosa e Stammati.

Al senatore Rossi il professor Fiaccavento fornisce elementi aggiuntivi di informazione sulla capacità potenziale delle produzioni di alluminio effettivamente installate; in particolare fa presente che nel 1982 si prevede di ridurre di circa 60 mila tonnellate la produzione diretta di alluminio da parte dell'Efim a fronte delle 215-216 mila tonnellate di capacità tecniche produttive disponibili: la riduzione sarà ottenuta non procedendo al rinnovo delle celle elettrolitiche che sono a base del processo produttivo.

Al senatore Colella, quanto allo stato del programma di ristrutturazione dell'Ati, il presidente dell'Efim fa presente che le nuove iniziative industriali di cui ha parlato nella esposizione introduttiva non comprendono quelle di carattere sostitutivo necessarie ad assorbire la manodopera eccedentaria al termine del processo di ristrutturazione dell'Ati. Al riguardo precisa inoltre che i fabbisogni finanziari stimati per l'avvio delle attività sostitutive, inizialmente cifrati in circa 55 miliardi, richiederanno attualmente non meno di 70-75 miliardi.

Fornisce quindi ulteriori informazioni sullo stato delle iniziative in corso nell'ambito del programma di ristrutturazione ATI.

Quanto ai dubbi manifestati dal senatore Stammati in ordine alla opportunità di una strategia polisettoriale per gli enti di gestione, nonché sulla stessa utilità di proseguire nelle produzioni di alluminio tenuto conto degli attuali costi dell'energia, il presidente dell'EFIM in via generale fa presente che, a suo avviso, è preferibile che gli Enti di gestione operino con caratteri di polisettorialità, dal momento che una rigida monosettorializzazione avrebbe precise controindicazioni. Ciò peraltro non esclude che si possa pro-

cedere ad una razionalizzazione di alcuni campi d'intervento; da questo punto di vista aggiunge che le specializzazioni merceologiche all'interno di settori genericamente omogenei sono tali da non imporre necessariamente gestioni unitarie.

In ordine alla opportunità di proseguire o meno nella produzione di alluminio, osserva che il vero problema non è delle prospettive di mercato di lungo periodo per queste produzioni (prospettive che certamente esistono a livello internazionale) quanto quello di garantire una politica energetica nazionale idonea a diminuire i costi unitari dell'energia. Da questo punto di vista la mancanza di immediate prospettive di attivazione su larga scala di energia elettrica prodotta da centrali nucleari si ripercuote negativamente su tutte le prospettive del settore.

Circa le valutazioni richieste dal senatore Rosa sugli esiti di una ipotesi di liquidazione delle industrie dell'alluminio, il presidente dell'EFIM fa osservare che le immobilizzazioni tecniche del settore primario hanno un valore di non meno di 1.500 miliardi: una loro liquidazione produrrebbe in realtà ricavati molto minori. D'altra parte sia il pagamento delle posizioni debitorie in atto, sia la creazione di valide attività sostitutive implicano costi finanziari di grande entità e tali da porre in serio dubbio l'utilità, economica e sociale, di una prospettiva di liquidazione nel settore dell'alluminio. Sempre al senatore Rosa l'oratore fornisce notizie su alcuni accordi internazionali già in atto e su alcune prospettive intorno a cui si sta lavorando. Infine pone in evidenza che tutta l'iniziativa dell'EFIM nel Mezzogiorno risulterebbe gravemente compromessa da un blocco degli incentivi creditizi e finanziari che operano attualmente in ragione delle norme sull'intervento straordinario nel Sud.

Intervengono quindi i senatori Milani e Romei.

Il senatore Milani pone una serie di quesiti e di richieste di chiarimento sui seguenti punti: la situazione e le prospettive dell'OTO-Breda Sud; i livelli occupazionali di questi ultimi anni; i dati finanziari oltre

che a prezzi correnti anche a prezzi costanti; le valutazioni in base alle quali furono previsti gli sviluppi delle produzioni di alluminio negli anni passati; le prospettive in ordine alla revisione dei settori d'intervento degli enti di gestione.

Il senatore Romeo chiede notizie sugli interventi nel settore ittico e sui programmi relativi all'Augusta-Sud.

Il presidente Fiaccavento fornisce al senatore Milani un quadro dettagliato della situazione dell'OTO-Breda Sud iniziativa in ordine alla quale permangono gli affidamenti dati, anche dal Ministero della difesa.

Fornisce una serie di elementi aggiuntivi sui livelli occupazionali, riservandosi di far pervenire successivamente alla Commissione dati relativi ai margini operativi lordi e netti della gestione 1981 (si tratterà peraltro di stime di pre-consuntivo), nonché relativi ad una valutazione a prezzi costanti dei risultati finanziari di questi ultimi anni. Osserva che le perdite nel settore dell'alluminio si collegano in parte anche ad errori di valutazione che peraltro sono stati analoghi a quelli commessi da tutti i grandi gruppi mondiali che operano nel settore. Precisa che, allo stato, la perdita del settore alluminio, in larga misura derivante da oneri finanziari, si cifra in circa 10-12 miliardi di lire al mese. Al riguardo ribadisce l'esigenza di un rapido conferimento delle risorse finanziarie necessarie a riportare la gestione del settore a livelli più fisiologici.

Fa presente che per quanto riguarda il settore aeronautico vi è stata un'intesa tra IRI ed EFIM per il coordinamento delle iniziative; anche nel settore alimentare un apposito comitato costituito presso il Ministero delle partecipazioni statali ha già individuato specifici settori nei quali si evidenziano sovrapposizioni di iniziative. Infine osserva che nessun grande gruppo industriale può non avere un settore impiantistico proprio, per quanto di dimensioni limitate.

Si riserva infine di far pervenire al senatore Romeo risultati più analitici sulle gestioni ittiche; infine fa presente che il programma Augusta-Sud ha subito ritardi proprio in ragione della mancata erogazione del-

le disponibilità finanziarie aggiuntive per il fondo di dotazione EFIM.

Il senatore Ferrari-Aggradi sottolinea l'importanza dell'audizione del presidente dell'EFIM dalla quale, egli afferma, è emerso con chiarezza che i ritardi nei programmi di investimento sono strettamente collegati ai ritardi nell'erogazione delle quote ulteriori del fondo di dotazione.

Il presidente De Vito infine, nel dichiarare conclusa l'audizione, a nome della Commissione rivolge parole di ringraziamento al presidente dell'EFIM.

IN SEDE CONSULTIVA

Emendamenti relativi al disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale » (1687)

(Parere alle Commissioni riunite 8^a e 9^a)

Riferisce alla Commissione il presidente De Vito, in sostituzione del senatore D'Amelio estensore designato del parere.

Fa presente che, facendo seguito al parere, favorevole con osservazioni, già emesso (in sede ristretta) in data 26 gennaio, si tratta ora di esaminare alcuni emendamenti, d'iniziativa parlamentare, trasmessi dalle Commissioni riunite 8^a e 9^a, competenti nel merito.

In sostanza in base a tali emendamenti vengono utilizzate anche le residue disponibilità sugli anni 1982-1983, previste nell'accantonamento del fondo speciale di parte capitale (inserito nel progetto di bilancio 1982 « a legislazione vigente ») per la copertura di una normativa per la difesa del suolo.

Ad un primo esame, conclude il presidente De Vito, la copertura appare valida, anche se occorre ulteriormente rimarcare che con gli utilizzi proposti, l'accantonamento: « Difesa del suolo », risulta integralmente utilizzato per gli anni 1982-1983: eventuali ulteriori provvedimenti in materia,

anche di carattere organico, allo stato degli stanziamenti iscritti nel fondo speciale di parte capitale, potranno avere decorrenza finanziaria solo dal 1984.

Segue il dibattito.

Il senatore Bollini ritiene che la previsione di spese per il 1983 (e secondo una prima stesura degli emendamenti anche per il 1984) è del tutto incongrua con il carattere d'urgenza della decretazione in esame.

A suo avviso sia l'ulteriore proroga del termine di trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di opere idrauliche, sia la tecnica utilizzata nelle previsioni di spesa confermano un abuso della decretazione d'urgenza.

A suo avviso pertanto la Commissione dovrebbe esprimersi in senso contrario sia sui profili di merito (che riguardano la programmazione finanziaria) sia più strettamente in ordine alla questione di copertura.

Il senatore Stammati fa rilevare che la materia della più idonea ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni nel settore delle opere in difesa del suolo è oggettivamente di grande complessità. La proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto presidenziale n. 616 del 1977 non deriva dalla volontà dello Stato di accentrare competenze delle Regioni, ma invece dalla obiettiva complessità della materia, complessità dimostrata dal fatto che il Parlamento da anni sta discutendo su appositi disegni di legge quadro presentati dal Governo e non è ancora venuto a capo del problema. Le norme in esame pertanto intendono garantire un efficace utilizzo delle disponibilità già preordinate in bilancio per il finanziamento di progetti, di pertinenza statale e regionale, già attivabili. Raccomanda pertanto un parere favorevole sugli emendamenti.

Il presidente De Vito conviene con le considerazioni esposte dal senatore Stammati.

Il sottosegretario Tarabini si associa anche egli alle valutazioni del senatore Stammati, sottolineando peraltro che con la proposta contenuta negli emendamenti in esame, l'accantonamento: « Difesa del suolo »

risulta totalmente utilizzato. Condivide pertanto l'esigenza di segnalare alle Commissioni di merito la necessità di far decorrere dal 1984 ogni ulteriore intervento in materia.

Il senatore Ferrari-Aggradi, pur associandosi ad un parere favorevole, pone in evidenza una serie di perplessità e riserve che attengono sia all'uso della decretazione d'urgenza, sia al merito delle norme in esame.

Infine la Commissione, a maggioranza, dà mandato al presidente De Vito di redigere un parere favorevole nel quale peraltro siano evidenziate le considerazioni, da lui stesso sottolineate in via introduttiva, relative al totale utilizzo dell'acantonamento: « Difesa del suolo » per gli anni 1982-1983.

La seduta termina alle ore 13,15.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

*Presidenza del Vice Presidente
de' COCCI*

*Interviene il Ministro del commercio con
l'estero Capria.*

La seduta inizia alle ore 15,20.

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL COM-
MERCIO CON L'ESTERO E DIBATTITO SU
TALI COMUNICAZIONI**

Dopo una breve introduzione del presidente de' Cocci ha la parola il ministro Capria, che si richiama agli impegni presi in occasione del dibattito parlamentare sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251 del 1981. Nel periodo intercorso, egli informa, il Ministero ha preso iniziative per la revisione della legislazione valutaria e di numerosi regolamenti, ed ha precisato alcune ipotesi per la riforma dell'ICE, ente — come è noto — che costituisce il principale strumento operativo del Ministero stesso. Su tali ipotesi il Ministro chiede di conoscere le valutazioni, ed eventualmente le indicazioni della Commissione.

Egli ricorda come l'evoluzione dell'economia mondiale abbia posto in termini nuovi il problema della competitività internazionale accrescendo l'importanza degli assetti di commercializzazione, che particolarmente nei nuovi mercati tendono sempre più a svolgersi attraverso *joint-ventures*, investimenti, forniture di tecnologie, operazioni commerciali triangolari e simili. Questo accresce il fabbisogno di servizi, e richiede la presenza di efficienti organizzazioni di vendita indipendenti dal produttore (consorzi, *trading companies*). In questo contesto deve inserirsi la presenza dell'ICE, come struttu-

ra di supporto dell'imprenditorialità media e piccola.

In questa prospettiva, andrà rivisto il rapporto tra l'Istituto e gli utenti, che devono essere corresponsabilizzati nelle iniziative promozionali; e può essere superato il principio della gratuità delle prestazioni, sia al fine di coprire almeno in parte il costo dei servizi, sia per fornirne un indice di validità e di utilità. L'ICE, con le sue iniziative, dovrebbe poter apparire non solo come erogatore di servizi o mediatore di esigenze altrui, ma come operatore in proprio, assumendo ad esempio partecipazioni o agevolando la costituzione di organismi associativi. Al Ministero debbono competere le scelte politiche e l'indirizzo generale, mentre andrà valorizzata la professionalità tecnica dell'ICE, che dev'essere dotato di una struttura finanziaria più agile, e sottoposto a controlli meno burocratici, relativi ai risultati dell'azione, anziché ai singoli atti. Va inoltre modificata la struttura giuridica dell'ente che — afferma il Ministro — dovrebbe essere liberato dai vincoli inerenti alla legislazione sul parastato; potrebbe essere anche ridotta la consistenza organica dell'ente, fra l'altro a seguito del trasferimento ad altro organismo del servizio tecnico-agricolo.

Bisogna, conclude il Ministro, scandire esattamente i tempi per una riforma graduale affermando, tra gli altri, i principi dello sganciamento dal parastato e della sottoposizione dell'ente al solo controllo della speciale sezione della Corte dei conti, costituita ai sensi della legge n. 259 del 1958. Della riforma del Ministero si occuperà, probabilmente, un distinto disegno di legge: in questo contesto dovrà essere anche riesaminata al questione (già proposta in un articolo del citato decreto-legge n. 251 del 1981, che — con il consenso del Ministro — fu poi escluso dalla legge di conversione) della partecipazione del Ministro del commercio con l'estero ai comitati interministeriali preposti alla politica economica.

Segue un dibattito.

Il senatore Pollidoro, dopo aver sottolineato l'esigenza della difesa delle esportazioni, ribadisce la necessità di una riforma dell'ICE che prosegua sulle linee della legislazione degli ultimi anni, e che ponga i servizi erogati agli esportatori italiani al livello di quelli di cui godono gli esportatori di altri paesi concorrenti. In passato, egli ricorda, le esportazioni italiane ebbero notevoli successi, grazie al dinamismo degli imprenditori e nonostante l'inadeguatezza delle strutture pubbliche; oggi, come ha ricordato anche il Ministro, sono decisive nuove e più complesse operazioni di commercializzazione. L'esempio francese dimostra come la scelta politica verso determinate aree possa aprire la strada alla penetrazione finanziaria ed economica. Il senatore Pollidoro richiama a questo proposito la critica alle superate concezioni dell'« aiuto » ai paesi in via di sviluppo, di cui si è avuta la conferma nella Conferenza di Cancun, e sottolinea la necessità di sviluppare le implicazioni politico-economiche di convenzioni come quella di Lomé.

L'ICE, afferma il senatore Pollidoro, ha in qualche modo svolto una sua funzione, specialmente negli ultimi due anni e grazie alla sua nuova dirigenza: esso risente peraltro della difficoltà di delineare e portare avanti una strategia del commercio internazionale fondata su scelte selettive in ordine alle aree geografiche, ai settori merceologici ed all'incoraggiamento per la piccola e media industria. Nel frattempo, altri paesi (come la Germania federale e il Giappone) si sono dotati di strumenti più idonei per far fronte alle evoluzioni della domanda mondiale. Bisogna, egli prosegue, rimuovere vincoli inutili, conservando semmai rigorosi controlli *a posteriori*; aumentare i sussidi all'esportazione, rendendoli più produttivi; cercare soluzioni anche su scala comunitaria, per far fronte alle diffuse tendenze protezionistiche che si registrano all'estero.

Il senatore Pollidoro concorda con il Ministro sulla necessità di ridefinire il rapporto tra Ministero ed ICE, e di inserire il Ministro del commercio con l'estero nei Comitati interministeriali (aperto restando il

dibattito sulla loro complessiva riorganizzazione); egli si dichiara invece perplesso circa la prospettiva di uno sganciamento dell'ICE dal parastato, ricordando altre recenti decisioni nello stesso senso, ed esprimendo il timore che si vada verso una generale privatizzazione degli apparati pubblici.

Il senatore Pollidoro conclude chiedendo chiarimenti circa l'attuazione dei progetti di regionalizzazione dell'ICE, ed esprimendo la opinione che, nonostante le resistenze riscontrate in passato, la riforma dell'istituto possa essere varata in tempi ragionevolmente brevi; egli propone che ciò abbia luogo a seguito di una consultazione con gli operatori del settore, e dell'acquisizione di elementi informativi anche in ordine a quanto stanno facendo i principali paesi stranieri.

Il senatore Lavezzari sottolinea l'urgenza di una riforma dell'ICE, nel momento in cui le esportazioni rallentano; gli imprenditori, egli lamenta, non riescono ad usufruire delle agevolazioni che dovrebbero essere previste dalla legislazione vigente, mentre l'azione dei pubblici poteri sembra favorire alcune grandi imprese, per lo più a partecipazione statale, che danno poi clamorose prove di inefficienza (come è il caso, egli afferma, delle iniziative dell'ITALSTAT in Algeria). Egli si sofferma quindi sugli inconvenienti che discendono dall'attuale legislazione valutaria, che rende di fatto impossibile la costituzione di riserve di valuta di cui gli operatori economici hanno assoluto bisogno, incentivando così l'esportazione di capitali. In un momento in cui gli operatori economici all'estero sono sottoposti a veri e propri taglieggiamenti, la legislazione e la prassi amministrativa attuali, conclude il senatore Lavezzari, sono tali da scoraggiare gli imprenditori e tutti i cittadini.

Il senatore Vettori sottolinea il bisogno che gli artigiani e i minori imprenditori hanno di un'organizzazione e di un supporto promozionale, che i vari enti pubblici operanti nel settore forniscono in modo troppo spesso sporadico e mal coordinato. Ben diversa, egli afferma, è la condizione di molti operatori stranieri: la riforma dell'ICE deve proporsi di assicurare agli esportatori

italiani servizi paragonabili a quelli resi ai loro concorrenti.

Il senatore Felicetti sottolinea la necessità di una strategia della politica del commercio internazionale che valorizzi le risorse, che indubbiamente esistono, degli imprenditori italiani. Tale strategia era stata delineata nel Convegno di Roma del 1981, ma è stata perseguita in modo troppo timido e incerto. Ciò è tanto più grave, in una situazione di recessione. Egli conferma quindi la disponibilità dei comunisti per un intervento legislativo atto a potenziare l'ICE, rimuovendo inutili impacci burocratici, al fine della modernizzazione e della razionalizzazione degli strumenti promozionali.

Egli chiede poi perchè non si sia operato l'inserimento delle regioni nelle strutture dell'ente, ed esprime forti preoccupazioni circa la situazione attuale della SACE, connessa anche alle incertezze relative allo assetto della sua dirigenza; auspica infine che vengano riprese, e portate avanti con vigore, le indicazioni scaturite dalla Conferenza di Roma.

Il presidente de' Cocci, dopo aver ricordato l'assoluta esigenza che il nostro Paese ha di esportare, afferma che la bilancia dei pagamenti può essere migliorata anche con altri provvedimenti, come l'orientamento dei consumi; condivide i giudizi sull'importanza delle indicazioni emerse dalla Conferenza di Roma sul commercio estero. Egli richiama anche le indicazioni contenute nel « rapporto Giannini » sulla riforma dell'amministrazione dello Stato: se non si restituisce efficienza alla Pubblica amministrazione, lo sganciamento di sempre più numerosi organismi dall'apparato dello Stato costituirà una soluzione inevitabile. Egli si dichiara d'accordo sulla proposta di inserire il Ministro del commercio estero nei Comitati interministeriali: rimane peraltro aperto il problema del rapporto di questo Ministero con quello degli affari esteri.

Il presidente de' Cocci dichiara inoltre di condividere molte delle critiche del senatore Lavezzari alla legislazione valutaria; egli sottolinea l'importanza che, accanto all'ICE, hanno altre strutture, sia pubbliche (come la SACE) che private (a cominciare dai

consorzi di imprese). Tutte queste strutture vanno valorizzate, superando gli ostacoli che ad esempio ritardano l'attuazione della legge n. 240 del 1981 (il Comitato per il commercio estero ivi previsto non si è ancora costituito, a causa della mancata designazione dei rappresentanti di alcune regioni). Va migliorata, egli afferma, la qualità dei servizi erogati dall'ICE, anche rendendoli onerosi; certo è che la promozione delle esportazioni va perseguita con strumenti nuovi (si pensi allo scambio di petrolio contro tecnologie), senza affidarsi a miglioramenti effimeri come quelli che in questi mesi hanno fatto seguito al deprezzamento della lira rispetto al dollaro.

Agli oratori intervenuti replica il ministro Capria.

Egli constata con soddisfazione la larga convergenza di opinioni in ordine alla necessità di una riforma dell'ICE, e si riserva di far conoscere alla Commissione una bozza di testo articolato; dichiara la sua disponibilità verso ogni esigenza di documentazione. Egli sottolinea quindi l'importanza della svolta legislativa che, in tema di commercio con l'estero, si è avuta dopo il 1976, e che deve essere proseguita. Nel mondo, si affermano nuove concezioni circa la presenza attiva dei governi a supporto delle esportazioni: bisogna mettersi al passo con quanto fanno altri paesi, nelle varie forme in cui ciò è possibile. L'attività promozionale non deve svolgersi ad esclusivo beneficio delle grandi imprese, ma deve viceversa agevolare le imprese minori, che oggi appaiono dinamiche non solo nei comparti tradizionali (come l'abbigliamento) ma anche in comparti di avanguardia, come l'elettronica. Certo, il deprezzamento della moneta porta benefici fuggevoli, e si sconta oltretutto con un aumento del costo del petrolio.

Il Ministro consente con alcune delle critiche rivolte alla legge del 1976 sull'esportazione di capitali, troppo legata alla sua genesi in una situazione contingente che era indubbiamente patologica; e riconosce la necessità di trovare ora una soluzione più equilibrata, senza naturalmente rinunciare ad ogni controllo sul mercato valutario, ma evitando eccessivi appesantimenti burocrati-

tici (che si ripercuotono anche sulle banche) e promuovendo una larga depenalizzazione.

Il Ministro conferma la sua attenzione per la situazione della SACE, ed esprime il suo apprezzamento per l'attività dei dirigenti dell'ICE (il cui direttore generale è stato purtroppo colpito da una grave infermità); rispondendo ad una interruzione del sena-

tore Lavezzari, e concludendo la sua replica, il Ministro si riserva di fornire in altra sede chiarimenti circa la possibilità, anche in relazione alla normativa comunitaria, di fiscalizzare gli oneri finanziari che gravano sulle esportazioni.

La seduta termina alle ore 17,30.

COMMISSIONE SPECIALE

per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente

FERRARI-AGGRADI

Intervengono i ministri per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno Signorile e per la protezione civile Zamberletti, nonché il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Urso.

La seduta inizia alle ore 16,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Jannelli, intervenendo in merito alla procedura informativa deliberata dalla Commissione nella seduta di ieri, osserva che sarebbe auspicabile invitare anche i sindaci di comuni non compresi nella zona del « cratere ».

Il presidente Ferrari-Aggradi precisa che ciò era già stato convenuto dalla Commissione e che si riserva di individuare i sindaci da invitare.

Il senatore Bacicchi chiede che venga precisato dall'Esecutivo quale rappresentante del Governo costituirà l'interlocutore fisso della Commissione.

Il Presidente ricorda che sono stati individuati, per le rispettive competenze, i ministri Signorile e Scotti.

Il sottosegretario Urso precisa che si farà carico di riferire quanto emergerà dal dibattito in Commissione al ministro Signorile, che non è potuto ancora intervenire nella seduta odierna a causa di concomitanti impegni nell'altro ramo del Parlamento.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata » (1686)

« Modifiche ed integrazioni alle norme per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 » (1696)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue il dibattito sospeso nella seduta di ieri.

Interviene il senatore Scardaccione che, rammaricatosi perchè il ministro Zamberletti non è presente alla sua esposizione, afferma preliminarmente di non essere particolarmente preoccupato da problemi di carattere finanziario: il Ministro del tesoro infatti, nella sede della discussione della legge n. 219, aveva assicurato che il Governo sarebbe stato disponibile a rinvenire tutte le risorse necessarie per le esigenze delle popolazioni terremotate.

È preoccupato invece per la piega che ha assunto l'andamento del processo di ricostruzione e che, a suo avviso, giustifica la necessità di inserire le norme contenute nel disegno di legge n. 1696 nell'ambito della legge di conversione del decreto-legge n. 788 che, opportunamente emendato, dovrebbe essere celermente approvato. La ricostruzione infatti — che sarebbe dovuta essere affidata prevalentemente alla capacità delle popolazioni locali, la iniziativa delle quali andava adeguatamente garantita sul piano finanziario — ha finito per essere basata sull'insediamento di prefabbricati, in numero palesemente eccessivo e posti in opera prevalentemente da imprese del Nord. I rimproveri che sono stati mossi ad alcuni sindaci non tengono conto delle pressioni esercitate da grandi imprese per l'acquisto di prefabbricati: sarebbe quindi opportuna una indagine sul numero di prefabbricati realmente occupati.

Tale drenaggio di risorse finanziarie a favore dell'acquisto di ricoveri che invero — egli sottolinea — mal si adattano con la realtà dei luoghi, si è accompagnata alla mancanza di risorse per le riattazioni degli immobili: si può infatti presumere che, se i fondi fossero stati sufficienti, la maggior parte delle popolazioni sarebbe tornata nelle proprie case dopo averle risistemate.

Pertanto, per dar seguito alla seconda fase, quella della ricostruzione, atteso che i desideri della gente sono prevalentemente diretti ad avere immediata disponibilità di fondi liquidi per intraprendere in proprio i lavori di sistemazione o di ricostruzione, sarebbe necessario utilizzare gli strumenti offerti dall'ordinanza n. 80 del Commissario straordinario, opportunamente modificata, per permettere le ricostruzioni degli immobili con le stesse procedure delle riparazioni e destinando ad esse anche parte dei mezzi finanziari previsti per gli interventi di riparazione; l'ordinanza n. 80 andrebbe dunque modificata, inserendo in essa la previsione dell'adeguamento alle norme antisismiche ed elevando l'entità dei contributi erogabili.

Ribadita l'indivisibilità, stante il collegamento funzionale delle materie contenute, del decreto-legge del disegno di legge (il quale ultimo andrebbe trasfuso nel primo) il senatore Scardaccione si sofferma sui problemi relativi alle attività produttive. Egli osserva che la normativa attuale sembra privilegiare le zone del « cratere » rispetto a quelle danneggiate, per il reinsediamento o il nuovo insediamento di attività industriali, conferendo infatti benefici a fondo perduto esclusivamente alle prime; propone allora di estendere tali benefici anche alle domande di nuovo insediamento nelle zone non comprese nel « cratere », che si collochino con esse nell'ambito di zone geografiche contigue ed omogenee, attraverso direttrici obbligate. Dovrebbero essere poi predisposte le necessarie infrastrutture, per permetter un insediamento industriale non effimero.

Solo in tal modo, conclude il senatore Scardaccione, si può sperare di dare occasioni di lavoro alle popolazioni terremotate e di costruire il futuro, che dovrebbe imma-

ginarsi basato principalmente sulle piccole iniziative industriali e non sulle grandi imprese, non collegate al tessuto sociale di quelle regioni e la cui sorte è spesso precaria.

Interviene il senatore Iannarone che esordisce affermando che molti problemi nascono dalla classificazione che è stata data ai comuni, mentre sarebbe stato opportuno attenersi alla suddivisione in fasce: infatti i problemi dell'industrializzazione non riguardano esclusivamente alcuni tipi di comuni, ma tutte le zone terremotate.

Dopo aver condiviso le perplessità espresse nella sua relazione dal senatore De Vito, in particolare per quanto riguarda la mancata erogazione dei fondi, sottolinea il fatto che spesso, più che inadeguatezze della normativa, alcuni problemi derivano da distorte applicazioni che ad essa sono state date dai responsabili delle regioni o degli enti locali.

Sottolineati alcuni problemi concreti, con particolare riferimento alla realtà agricola delle zone terremotate, per i quali occorrerebbe rinvenire una soluzione nell'ambito dei provvedimenti all'esame, il senatore Iannarone si sofferma sulla necessità di non penalizzare i comuni non appartenenti alla zona del « cratere » che, legittimamente, hanno già elaborato i piani urbanistici.

Per quanto riguarda le riattazioni, che a suo avviso potrebbero ben costituire l'inizio della ricostruzione vera e propria e che dovrebbero essere associate al rientro nelle abitazioni, ritiene che si sia dimostrato errato il criterio di dar seguito alle domande a seconda della loro presentazione nel tempo, poichè il contributo dovrebbe essere un vero e proprio diritto soggettivo. Conclude riservandosi, a nome del Gruppo comunista, di presentare i conseguenti emendamenti ai testi.

Il senatore Mancino, intervenendo a nome del Gruppo della democrazia cristiana, osserva che i meccanismi legislativi previsti per saldare la ricostruzione allo sviluppo si sono dimostrati nei fatti o inceppati o insufficientemente chiari. In particolare, ricorda la situazione della Regione Campania che solo ora sta mutando la propria filosofia centralistica, per favorire quella

della partenza dai piccoli centri periferici nell'ambito della politica dello sviluppo: tale impostazione rischia di produrre gravi danni e ritardare consistentemente nel tempo l'avvio dell'opera di ricostruzione, se il legislatore non chiarirà che la competenza appartiene esclusivamente ai comuni per quanto attiene ai piani di recupero, che non devono essere sottoposti all'approvazione delle regioni. Deve essere altresì chiaro che, per quanto riguarda invece tutti gli altri interventi urbanistici non inerenti al terremoto, andranno applicate le leggi esistenti.

Dopo aver sottolineato che non si possono caricare sulla legge n. 219 tutte le attese e le speranze delle popolazioni, afferma che gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la politica industriale nel suo complesso devono farsi carico di risolvere quanto non può rientrare negli interventi successivi al terremoto. A tale proposito, sarebbe opportuno conoscere il costo delle operazioni relative all'emergenza, in particolare per quanto riguarda la regione Campania, e il costo che si presume di dover ancora sopportare, al fine di poter valutare quanto dei fondi messi a disposizione per la ricostruzione sarà invece assorbito da tali esigenze.

Il senatore Mancino, poi, in merito al problema delle riattazioni edilizie, osserva che il ripristino degli immobili gravemente danneggiati ha causato la mancanza dei fondi per le lievi riparazioni: ciò è senz'altro un effetto distorsivo rispetto allo spirito della norma.

Dopo aver sottolineato alcuni problemi per i quali occorrerebbe una modifica dell'articolato contenuto nel provvedimento, ed in particolare, quelli relativi alle indagini geologiche e alla definizione del concetto di unità immobiliare, afferma che preferirebbe una unificazione delle norme del disegno di legge n. 1696 nel provvedimento di conversione del decreto n. 788, in modo da assicurare la continuità normativa (interrotta ora, al diffondersi della notizia che era intenzione del Governo modificare la legge sulla ricostruzione) e rendere operativa una concreta strategia dello sviluppo che permetta di ricostruire senza che gli abitanti si allontanino da queste zone.

Interviene quindi il senatore Fontanari, ad avviso del quale il decreto-legge n. 788 ed il disegno di legge n. 1696 vanno tenuti ben distinti: il decreto-legge va convertito il più velocemente possibile, mentre il disegno di legge n. 1696 — che concerne modifiche di notevole rilievo alla legge n. 219 — va affrontato solo dopo uno studio approfondito e dopo avere avuto contatto preciso con la realtà locale. Si rischierebbe altrimenti — egli dice — di compiere un lavoro probabilmente insufficiente.

Il senatore Jannelli afferma che il Gruppo socialista condivide l'esigenza di giungere alla sollecita approvazione di entrambi i provvedimenti all'ordine del giorno, ma sottolinea tuttavia che, mentre il decreto-legge contiene norme di assoluta urgenza, soprattutto per quanto riguarda la scadenza dei termini dell'attività del Commissario, le modifiche alla legge n. 219 contenute nel disegno di legge n. 1696 devono essere attentamente valutate. Si riserva pertanto di approfondire in un ulteriore intervento la posizione del proprio Gruppo, eventualmente presentando adeguati emendamenti e proponendo di escludere dal contenuto del decreto-legge le norme che non presentino requisiti di urgenza come quelli sopra accennati.

Interviene quindi brevemente il senatore Bacicchi che, ribadita la necessità di avere un rappresentante del Governo come costante interlocutore della Commissione, propone che si giunga, con esso, ad una verifica complessiva degli interventi pubblici nell'area del terremoto, al fine di conoscere quelli concretamente operati, sia in via ordinaria sia in via straordinaria: si rischierebbe altrimenti di avere una visione parziale del problema.

Chiarisce inoltre che il Gruppo comunista ritiene che motivi di opportunità politica inducano a non unificare i testi del decreto-legge e del disegno di legge. È invece favorevole ad approvare nel più breve tempo possibile, che potrebbe anche essere quello relativo ai termini di scadenza del decreto-legge, entrambi i provvedimenti, da tenersi però separati.

Dopo che il presidente Ferrari-Aggradi ha ricordato che la Commissione ha convenuto sull'urgenza di entrambi i provvedimenti e che però è opportuno decidere nel prosieguo dei lavori le modalità concrete di approvazione di essi, ha la parola il senatore Manente Comunale.

L'oratore esordisce affermando che, mentre dopo il terremoto, si è notato un certo scetticismo da parte dei destinatari dei benefici concessi dalla legge, che temevano che non sarebbero stati distribuiti i fondi necessari, le successive erogazioni di fondi hanno indotto alla presentazione di numerosissime istanze, che hanno causato gravi problemi tecnici agli enti locali.

Ricorda poi i problemi sollevati dall'articolo 55 della legge n. 219 e fa presente la opportunità che esso sia modificato perché il suo dispositivo è stato utilizzato con tale latitudine, da fare quasi dimenticare che i comuni potevano far ricorso anche all'articolo 28 per la redazione dei piani di recupero: non è pensabile che si utilizzino procedure urbanistiche straordinarie — egli dice — sottraendo fondi alle esigenze relative alla ricostruzione, e non invece gli ordinari strumenti, quando non si debba intervenire a seguito del terremoto. Pertanto, anche se in realtà non sarebbe necessaria, ritiene opportuna una norma che chiarisca la legge e, in tal senso, si riserva di presentare i conseguenti emendamenti.

Il senatore Vignola afferma che lo spirito della legge n. 219 consisteva sostanzialmente nella opportunità, che allora veniva offerta, di approfittare della ricostruzione a seguito del terremoto per intraprendere la strada dello sviluppo di quelle regioni, ripa-

rando così i danni storici che dall'unità d'Italia ad esse erano stati inflitti.

In realtà, però, se per una prima sistemazione delle persone si è provveduto, il rilancio economico è ben lungi da venire e l'attenzione del Governo stesso sembra distolta da questo problema e più interessata a quelli relativi all'andamento dell'economia nelle zone industriali del Paese. Il tempo è dunque passato e i fondi per lo sviluppo non sono affluiti, creando un ulteriore stato di disagio nella popolazione.

Sotto questo profilo non ha senso disquisire sull'urgenza del disegno di legge n. 1696 in rapporto al decreto-legge: in realtà l'urgenza ha ragione di essere proprio per i problemi che si devono risolvere e che solo scrupoli di carattere costituzionale inducono a non far gravare tutti sul decreto-legge. Si affida quindi all'iniziativa del Presidente della Commissione affinché si possa giungere il più sollecitamente possibile alla conclusione dell'*iter* di entrambi i provvedimenti.

Il presidente Ferrari-Aggradi, riassunti i termini del dibattito, auspica che il Governo dia alla Commissione qualche segnale che possa indirizzarla per quanto riguarda i tempi dei lavori, che in ogni caso dovrebbero essere esauriti in modo da lasciare alla Camera dei deputati un congruo spazio di tempo prima della scadenza del decreto n. 788. Invita inoltre i Commissari a presentare sollecitamente gli eventuali emendamenti ai testi, in modo di consentirne una valutazione accurata.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
PRINCIPE

La seduta inizia alle ore 14,30.

SEGUITO DELL'ESAME DEL PROGRAMMA FINALIZZATO PER IL SETTORE AERONAUTICO

Il deputato Margheri non condivide la valutazione positiva del piano aeronautico contenuta nel documento di considerazioni presentato dal relatore deputato Pumilia: il piano aeronautico infatti si limita a presentare una fotografia della situazione attuale, senza individuare i nodi che occorrerebbe superare per un adeguato sviluppo del settore, prima fra tutti la necessità di una collaborazione a livello europeo atta a permettere una migliore penetrazione nei mercati africani ed asiatici.

Occorre pertanto rendere competitive le imprese italiane sui mercati internazionali, migliorando i processi produttivi e la qualità dei prodotti.

Lamenta poi la scarsa attenzione prestata ai problemi della ricerca e la mancata creazione del Centro italiano di ricerche aerospaziali, da lungo tempo progettato.

Il programma del settore aeronautico appare generico, fumoso ed inconcludente: non vengono infatti menzionati gli strumenti legislativi atti ad adeguare la modificazione degli strumenti produttivi a programmi finalizzati.

Per quanto concerne poi l'assetto della proprietà, ricorda gli scontri intervenuti fra l'Aeritalia e l'Agusta e la tendenza di quest'ultimo gruppo ad una progressiva concentrazione delle aziende del settore.

Chiede infine che il Governo, con una opportuna iniziativa legislativa, finalizzi adeguatamente gli stanziamenti.

Ricorda poi che il Gruppo comunista ha presentato un autonomo documento di considerazioni del seguente tenore:

La Commissione ha preso in esame il documento denominato « programma finalizzato per l'industria aeronautica » approvato dal CIPI ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 675.

La Commissione non ritiene che tale documento possa essere definito un programma e perciò esprime su di esso parere sfavorevole.

Tale documento, tutt'al più, può venire definito una ricognizione fotografica della situazione e delle tendenze del settore.

Esso non affronta i nodi strutturali che condizionano, e in parte bloccano, lo sviluppo ulteriore dell'industria aeronautica nazionale. Proprio perchè manca una qualsiasi scelta sui problemi essenziali della struttura del settore, si deve fortemente dubitare delle capacità operative del documento del CIPI: esso non potrà incidere positivamente sulla situazione, rimuovendo le strozzature e creando nuovi impulsi all'innovazione e all'investimento.

La Commissione ritiene che il settore aeronautico sia potenzialmente uno dei settori di valore strategico per il Paese, sia per le sue specifiche prospettive produttive e commerciali, sia — e soprattutto — per la ricaduta tecnologica e per l'induzione di nuove attività produttive. Per renderlo effettivamente tale occorre che il necessario programma di settore, tenendo conto degli elementi di sviluppo esistenti, tenda ad organizzare l'intervento pubblico in modo da superare gradualmente il ritardo delle imprese italiane per quanto riguarda la qualità del prodotto, la ricerca e l'innovazione tecnologica.

L'industria aeronautica nazionale registra, infatti, rispetto ad altri Paesi, alcuni punti

di difficoltà: la prevalenza della cellulistica sulla motoristica, sugli equipaggiamenti, sull'avionica; la inferiore produttività; la minore qualificazione degli addetti; l'insufficienza della ricerca; la lavorazione su licenze; lo squilibrio accentuato tra produzione militare e civile; lo scoordinamento tra le imprese, soprattutto quelle a partecipazione statale, e fra esse e la compagnia aerea di bandiera.

In particolare, la Commissione ritiene che un programma di intervento pubblico per il settore deve:

1) incrementare la ricerca e lo sviluppo sia attraverso il Fondo IMI sia attraverso provvedimenti appositi; attuare il Centro italiano ricerche aerospaziali (CIRA) del quale, dopo 10 anni, non sono stati ancora precisati, da parte del Governo, gli scopi e non si è iniziata la realizzazione;

2) ricercare, anche con la necessaria azione di coordinamento politico da parte del Governo, tutte le opportunità di collaborazione internazionale in modo da aumentare le capacità sistemistiche dell'industria italiana; tali collaborazioni devono tendere ad assicurare all'Italia una condizione di parità con i *partners* esteri; ciò significa, considerata la concreta situazione dell'industria aeronautica mondiale, dare priorità, per ragioni innanzitutto industriali, alla collaborazione in campo europeo, organizzando anche a livello politico la necessaria promozione della penetrazione commerciale sui mercati mondiali;

3) tendere ad un maggiore equilibrio tra produzione civile e militare, sottoponendo preventivamente i programmi e le scelte per quest'ultimo comparto all'esame e alle deliberazioni parlamentari, in modo che le scelte produttive non contraddicano i programmi politici riguardanti la difesa del Paese;

4) presentare una legge per il settore che finalizzi i necessari interventi finanziari al superamento degli squilibri qualitativi suindicati e alla realizzazione dei punti precedenti: tale finalizzazione deve essere verificata tempestivamente, in modo da evitare scarti tra i propositi e le realizzazioni;

5) superare la frammentarietà e, per taluni aspetti, le frizioni e le lotte di potere tra alcune società nazionali operanti nel settore, in particolare tra Agusta e Aeritalia, entrambe a partecipazione statale; le situazioni OMI ed Aeritalia di Nerviano nel campo della fototica e degli equipaggiamenti, la ventilata partecipazione azionaria alla Macchi, l'ipotizzata concorrenza nel campo dell'eventuale partecipazione agli sviluppi dell'*airbus* che sono esempi illuminanti. Su questo ultimo punto la Commissione ritiene che il programma debba prevedere un centro unico di programmazione, coordinamento, finanziamento delle società a partecipazione statale operanti nel settore che, rispettando l'autonoma esistenza delle imprese, realizzi con lo scioglimento dell'EFIM, una nuova e unitaria collocazione del comparto nel quadro del riassetto generale delle Partecipazioni statali.

Il deputato Aliverti osserva che le considerazioni predisposte dal relatore sul programma finalizzato per il settore aeronautico evidenziano le problematiche di tale comparto in relazione soprattutto alla funzione tecnologica che esso riveste per una più generale e trainante politica industriale del Paese, nonché alla necessità di un suo consolidamento nel circuito dei paesi industrializzati, attraverso forme sempre più strette e qualificate di collaborazione internazionali, quali *joint ventures*.

Il sostegno garantito dagli altri Governi alle proprie industrie aeronautiche consente risorse finanziarie e strumenti operativi che non trovano paragonabile riscontro in Italia. Occorre infatti ribadire che non sono da sottovalutare le concrete prospettive del settore e quindi la necessità di predisporre riferimenti articolati e puntuali in merito agli interventi richiesti per consentire il concreto raggiungimento degli obiettivi indicati nella relazione.

Si ritiene infatti che, se l'attuazione di nuovi programmi nell'aviazione civile, come quelli evidenziati dal relatore, richiedono costi non ricorrenti superiori ai 2.000 miliardi di lire, una quota di partecipazione dell'Italia agli stessi, comporti un intervento del Governo quale diretto interlocutore

delle controparti estere, provvedendo la propria industria di un quadro normativo comparabile con quello delle industrie estere cointeressate.

Si deve peraltro sottolineare che la partecipazione in *joint ventures* ai futuri programmi appare una scelta obbligata per l'industria aeronautica nazionale al fine di salvaguardare i propri contenuti tecnologici.

Sarà altresì necessario garantire agli operatori del settore finanziamenti per ricerca, sviluppo, investimenti produttivi tali da elevare ulteriormente il contenuto sistemistico del prodotto aeronautico, nonchè azioni che incidano positivamente sulla commercializzazione all'estero dei prodotti aeronautici, per rendere la posizione delle aziende nazionali almeno prossima agli strumenti disponibili da parte degli operatori concorrenti.

In questo contesto concorda con la proposta di porre in essere un intervento legislativo che consenta di superare le attuali difficoltà presenti nel settore.

Il provvedimento richiesto, pertanto, dovrà assumere la forma di un'organica legge di settore, che in particolare dovrà riguardare l'alleggerimento degli oneri finanziari delle aziende, facendo acquisire alle stesse un quadro normativo tale da consentire la partecipazione a programmi di *joint ventures* internazionali, sia europei che con altri paesi, nonchè favorire il sostegno della commercializzazione all'estero dei prodotti aeronautici, specie di quelli realizzati in forma consortile dalle aziende nazionali.

Concorda pertanto completamente con la proposta di parere formulata dal relatore Pumila e dichiara il voto favorevole del gruppo della Democrazia cristiana.

Il deputato Mennitti sottolinea che occorre un intervento legislativo che permetta all'industria italiana del settore aeronautico di intervenire adeguatamente sul mercato internazionale.

Ricorda poi che il gruppo del MSI-Destra nazionale ha presentato un autonomo documento di considerazioni del seguente tenore:

La Commissione interparlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato a norma dell'articolo

2 — quarto comma — della legge 12 agosto 1977, n. 675, il piano finalizzato per l'industria aeronautica e, dopo ampia discussione, formula il seguente parere:

il programma finalizzato per l'industria aeronautica, approvato con la deliberazione del 31 maggio 1981, dal CIPI, rappresenta un primo tentativo di avviare in Italia una programmazione in questo settore il cui sviluppo è legato in massima parte alla individuazione e al perseguimento di un'adeguata politica globale.

Lo stretto collegamento esistente tra industria aeronautica e potere pubblico deriva dal fatto che l'apparato industriale si pone a monte di due aree di precipuo interesse strategico per l'economia e la sicurezza di un paese: la difesa aerea e il trasporto civile.

In questo contesto i paesi aeronauticamente più avanzati del mondo hanno da tempo posto in atto adeguate politiche di incentivazione e pianificazione dell'attività aeronautica con ciò garantendo, in uno con lo sviluppo dell'industria aeronautica, considerevoli ricadute tecniche e tecnologiche sull'economia degli altri settori produttivi.

Va infatti riconosciuta all'industria aeronautica una rilevante funzione traente a causa dei contenuti tecnologici d'avanguardia ai quali essa deve informarsi per esprimere prodotti in linea con gli *standard* ormai acquisiti in questo settore nel campo internazionale.

Il nodo fondamentale che il piano è chiamato a sciogliere è la definizione del ruolo che l'industria aeronautica italiana deve svolgere nel contesto internazionale; bisogna cioè, attraverso la individuazione degli obiettivi strategici, definire se l'Italia in questo importante settore deve far parte del gruppo dei paesi più avanzati, partecipando perciò con maggiore incidenza ai programmi internazionali, o rassegnarsi a una funzione più modesta e limitata.

I concetti di fondo sopra richiamati sono stati in linea di massima sottolineati nel citato programma finalizzato per l'industria aeronautica. Tale documento nel suo complesso appare corredato da una notevole

quantità di dati che tuttavia non appaiono sufficientemente correlati tra di loro in modo da fornire esaurienti informazioni sui vari aspetti economico-commerciali e di mercato del settore.

Sarebbe stato pertanto opportuno sottoporre i dati raccolti dalle varie fonti a elaborazioni atte a fornire uno snello strumento di comparazione dell'industria italiana con quella dei paesi concorrenti, anche allo scopo di meglio definire le aree di sviluppo preferenziale da assegnare all'industria aeronautica italiana.

Pur in presenza di tale limitazione, il programma finalizzato per l'industria aeronautica evidenzia che si è in presenza di una situazione favorevole per un intervento del potere pubblico: l'industria aeronautica non appare infatti un settore in crisi, ma un settore ai limiti dello sviluppo possibile con sole forze endogene.

Pertanto l'intervento pubblico può presumibilmente operare in esso con il massimo del rapporto costo-efficacia, in relazione al fatto che non è necessario sanare situazioni decotte, ma semplicemente coordinare ed indicare una via di sviluppo che consenta ai tre comparti del settore (cellule, motori, equipaggiamenti) una sempre maggiore integrazione tesa a porre l'Italia in grado di accedere ai mercati esteri con macchine, ovviamente di caratteristiche adeguate alle potenzialità economiche del Paese, interamente concepite e costruite in Italia.

Particolare attenzione a questo riguardo si raccomanda per il settore di motopropulsori, dove troppo accentuata è la nostra dipendenza dall'estero con conseguenti condizionamenti notevoli anche per il futuro. Merita a questo proposito di essere segnalato il programma di ricerche nel settore della piccola turbina che l'Alfa Romeo Avio ha in corso, sostenendolo con proprie risorse tecniche e finanziarie. Ciò perchè il fenomeno delle collaborazioni internazionali deve essere vissuto dal nostro Paese salvaguardando al massimo i contenuti e la dignità di partecipazione, con ciò intendendo che l'industria italiana deve essere posta in grado di collaborare in condizioni paritetiche sot-

to il profilo dei diritti-doveri nei programmi internazionali cui essa parteciperà.

È quindi nell'impulso e nell'incoraggiamento al prodotto italiano e nel naturale, successivo incentivo alle vendite di esso sui mercati dell'esportazione, nonchè nelle collaborazioni internazionali, che appare risiedere la chiave del successo futuro di questo importante settore dell'economia del Paese.

Sorprende che, pure in presenza di una realtà quotidiana che vede uomini politici e di governo dei paesi aeronauticamente più avanzati costantemente impegnati nella promozione di adeguate leggi in favore del settore aeronautico, nonchè un costante e vigile interesse per agevolare in tutti i modi l'affermazione internazionale delle rispettive industrie, il programma finalizzato per l'industria aeronautica elaborato in Italia indichi con tanta indeterminatezza e largo uso di condizionali la strada da perseguire.

Le problematiche del settore aeronautico, hanno contenuti in massima parte atipici: ebbene, sarebbe stato auspicabile sottolineare con la massima chiarezza che esse richiedono strumenti legislativi particolari, come quelli del resto esistenti da decenni nei paesi con i quali la nostra industria del settore si confronta o collabora.

Parimenti insoddisfacente è da ritenere l'accento alle problematiche della ricerca, unica base sulla quale proiettare gli sviluppi futuri del settore aeronautico. La realizzazione del Centro di ricerche aerospaziali (CIRA) è certamente raccomandata: occorre però sottolineare che di raccomandazione in raccomandazione gli organi di programmazione dello Stato hanno fatto trascorrere ben dieci anni dalla data in cui tale strumento fu riconosciuto indispensabile.

Pur comprendendo i limiti entro i quali il programma finalizzato rimane circoscritto, sarebbe stata anche qui auspicabile una maggiore chiarezza circa l'impegno alla realizzazione del citato Centro e al suo ruolo nel contesto meridionale.

A proposito di questo ultimo aspetto, mentre si deve ormai concordare sulla raccomandazione della localizzazione del CIRA nell'area di Napoli, dove ormai prende consi-

stenza un vero e proprio polo aeronautico, non si può non sottolineare che altre zone del Sud, quale ad esempio l'area di Brindisi, necessitano di iniziative qualificanti sotto il profilo tecnologico e tecnico e in grado di accelerarne un reale improcrastinabile sviluppo.

Molte promesse sono state fatte in tale senso: di concreto è stato però realizzato poco e poco, specificatamente, è stato previsto per il potenziamento dell'iniziativa parzialmente avviata dall'Agusta a Brindisi.

Andrebbe quindi raccomandato che, pur evitando proliferazione di iniziative che possano costituire duplicazioni l'una dell'altra, venga utilizzata la leva dell'occupazione intellettuale nei luoghi di origine.

Solo attraverso tale strada le iniziative produttive potranno avere poi l'auspicato successo.

Ritornando nel merito di quanto prospettato nel programma finalizzato per l'industria aeronautica, c'è da augurarsi che l'accesso ai benefici della legge n. 675 per le industrie del settore possa costituire un valido ponte in attesa di una adeguata normativa che consenta il completamento dello sviluppo e la conferma di quei risultati positivi che l'industria aeronautica ha sin qui dimostrato di poter ottenere.

È infatti da sperare che quanto riportato circa la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica nonché le nuove iniziative per l'industria aeronautica dalla delibera CIPI del 21 maggio 1981 sia materia di approfondimento per il legislatore il quale quanto prima dovrà porsi al lavoro per permettere al Parlamento di discutere in tempi brevi, e quasi come corollario del programma finalizzato, un provvedimento di legge che ponga definitivamente l'Italia nel novero dei paesi aeronauticamente più avanzati del mondo.

Il Presidente Principe pone successivamente in votazione la proposta di parere del deputato Mennitti, quella del senatore Milani e quella del relatore, deputato Pumilia.

Le proposte di parere del deputato Mennitti e del senatore Milani vengono respinte.

Viene approvata la proposta di parere del relatore, deputato Pumilia, nella seguente formulazione:

La Commissione ha preso in esame il programma finalizzato per l'industria aeronautica presentato dal Ministro dell'industria, commercio ed artigianato all'approvazione del CIPI ai sensi dell'articolo 2, quarto comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Il quadro d'informazioni e gli elementi offerti dal Governo nella parte introduttiva hanno portato la Commissione alle seguenti considerazioni:

a) le capacità tecnologiche del settore vanno sostenute con adeguati investimenti al fine di ridurre il divario dell'Italia dagli altri paesi industrializzati e conservare al Paese un ruolo adeguato nella notevole dinamica di divisione internazionale del lavoro, che nell'industria aeronautica vede sempre più competitivi i paesi di nuova industrializzazione;

b) al settore aeronautico va riconosciuto un ruolo trainante, per i suoi contenuti tecnologici che presuppongono lo svolgimento di attività impegnative di ricerca e sviluppo, la cui utilità va oltre il campo delle utilizzazioni aeronautiche, determinando un *fall-out* di indubbio peso anche a vantaggio di altre attività industriali;

c) l'industria aeronautica presenta un notevole interesse sotto il profilo della ricerca e sviluppo, produttivo, commerciale ed economico;

d) la realizzazione di un programma aeronautico comporta investimenti iniziali in attività di ricerca e sviluppo di notevole entità. Per esempio per l'attuazione di un programma di un velivolo civile di medio raggio e media capacità si rende attualmente necessario sostenere costi non ricorrenti per circa 2.000-2.500 miliardi di lire;

e) le risorse richieste per l'avviamento di simili programmi fanno sì che le aziende aeronautiche europee e quelle statunitensi non si cimentino da sole, ma danno vita a strette forme di collaborazione e *joint ventures* internazionali;

f) in tutti i paesi industrialmente avanzati le imprese aeronautiche si avvalgono del sostegno diretto dello Stato sotto diverse forme di interventi.

Per quanto riguarda l'industria aeronautica del nostro Paese va ricordato che essa, uscita praticamente distrutta dalla fine dell'ultima guerra, si è sviluppata gradualmente, potendo oggi contare su soddisfacenti capacità tecniche e tecnologiche che la collocano su livelli interessanti in campo internazionale. Tali capacità in particolare si evidenziano nella possibilità di ideazione e produzione dei sistemi di volo completi e nella partecipazione a programmi fra i più qualificati di collaborazione internazionale. Purtroppo il comparto, pur avendo raggiunto gli attuali risultati e ponendosi al quarto posto tra le industrie europee, dopo Francia, Gran Bretagna e Germania, non potrebbe mantenere le sue capacità e sviluppare le proprie potenzialità sullo scenario internazionale senza un adeguato supporto finanziario che, in presenza di valide prospettive di mercato, appare condizionante per la possibilità di sostenere ingenti costi di ricerca, sviluppo e industrializzazione per i programmi nazionali e le rispettive quote di partecipazione a quelli internazionali.

In particolare è possibile individuare taluni obiettivi:

difesa e sviluppo delle risorse tecniche e tecnologiche, con adeguati investimenti, al fine di ridurre il divario che separa l'Italia dai principali paesi aeronautici ed evitare di immettere il settore in una successiva fase involutiva;

incremento della penetrazione commerciale sui mercati esteri per il collocamento delle produzioni nazionali;

sviluppo delle partecipazioni a programmi di collaborazione internazionale, in particolare in *joint ventures*;

espansione tecnico-produttiva del settore in modo armonico per tutti e tre i suoi comparti componenti: cellule, motori ed equipaggiamenti.

La Commissione tiene conto delle indicazioni del CIPI nella sua deliberazione del 21 giugno 1981 di approvazione del programma che ha formulato diverse puntualizzazioni, pienamente in linea con i contenuti del programma presentato dal Ministro dell'industria.

Si tratta in particolare degli interventi per il sostegno delle iniziative di ristrutturazione — tra cui vanno comprese le attività di sviluppo e di industrializzazione per realizzare nuovi prodotti aeronautici o migliorare sostanzialmente quelli preesistenti — e delle iniziative di conversione, ivi incluso il trasferimento dal Nord al Mezzogiorno di centri produttivi.

Il programma tuttavia pone in luce che gli strumenti della legge n. 675 non sono adeguati in sé a offrire una soluzione completa per una seria politica industriale di sviluppo del settore aeronautico. Viene in particolare prospettata l'esigenza di realizzare le seguenti iniziative:

rifinanziamento del fondo IMI per la ricerca applicata, provvedendo nel contempo ad allargare la sfera dei soggetti beneficiari e a snellire le procedure, in modo da consentire al fondo stesso di esplicare la sua funzione nel modo migliore;

attuazione del Centro italiano di ricerche aerospaziali (CIRA) la cui utilità è stata riconosciuta da circa dieci anni da parte degli Organi della programmazione, ma che ancora oggi non è potuto entrare nella fase di realizzazione;

iniziative per il rafforzamento delle attività di promozione e di commercializzazione, attraverso la concessione di adeguate agevolazioni creditizie e coperture assicurative sulle esportazioni;

revisione della contrattualistica militare. È noto infatti che la vigente normativa in materia di contratti dello Stato, vecchia di oltre 40 anni, è largamente insufficiente e non consente, data la complessità delle procedure, di perfezionare i contratti e di procedere all'erogazione dei pagamenti entro limiti congrui di tempo;

iniziative per il sostegno della partecipazione dell'industria italiana a collaborazioni internazionali, specie nelle forme più complete e qualificanti di *joint ventures*.

Non si può che concordare sulla esigenza di un provvedimento che comporti interventi nel settore aeronautico tali da porlo in condizioni di parità operativa con i *partner* concorrenti esteri. A tal riguardo si auspica un intervento legislativo che consenta di superare le difficoltà che il settore incontra per un proficuo rapporto con le imprese ed i clienti esteri, in relazione alla mancanza in Italia di un quadro normativo per l'industria aeronautica comparabile con quello già in essere da anni nei paesi esteri. Il provvedimento richiesto dovrà essere tale da alleggerire gli oneri finanziari che, per i tempi molto lunghi del ciclo di prodotto, caratteristici di questo settore, gravano pesantemente sulle aziende. In tale ambito le esigenze dell'industria aeronautica italiana per la partecipazione a programmi di collaborazione internazionale, relativi ai finanziamenti alla ricerca, sviluppo, investimenti produttivi e contributi sui finanziamenti degli istituti di credito relativi a pagamenti dilazionati a clienti, nonchè interventi per una più incisiva commercializzazione all'estero dei prodotti aeronautici realizzati consortilmente dalle aziende nazionali, dovranno trovare risposta adeguata in un'organica legge quadro di settore.

Complessivamente, per quanto riguarda le indicazioni relative agli obiettivi e agli strumenti per una politica industriale aeronautica, il programma sottoposto al parere della Commissione appare in sostanza valido. Tuttavia, oltre agli interventi sin qui sottolineati, si ritiene opportuno segnalare alcuni punti

che devono formare oggetto di maggiore approfondimento:

a) atteso che, per i fini del piano di settore connessi all'attuazione della legge n. 675, non erano strettamente necessarie in tale sede le specificazioni di dettaglio offerte, resta ferma l'esigenza di fornire al settore indicazioni precise e concrete nel quadro degli interventi già delineati;

b) va sottolineata la necessità che, nell'adozione delle scelte strumentali di politica industriale, si operi in modo coordinato con un maggiore coinvolgimento di tutti i soggetti interessati al comparto, in primo luogo le compagnie aeree nazionali.

Una collaborazione a livello nazionale tra industria, aerolinee e amministrazioni pubbliche diviene oggi ancor più necessaria attesa l'esigenza che il Paese si presenti agli appuntamenti internazionali dopo aver già realizzato un adeguato coordinamento tra le varie componenti interne;

c) nell'ambito di un armonico sviluppo infrasettoriale dell'industria aeronautica è necessario che sia prestata la dovuta attenzione ai comparti degli equipaggiamenti e dei motori, che senza dubbio non sono abbastanza sviluppati in relazione al peso che gli stessi hanno assunto, ed assumeranno certamente ancor più in futuro, nell'ambito del sistema velivolo;

d) maggiore evidenza di quella dedicata nel programma finalizzato va, infine, posta al tema della revisione dei prodotti aeronautici, campo in cui la nostra industria può certamente svolgere un ruolo molto interessante e produttivo specie nei confronti dei paesi emergenti.

La seduta termina alle ore 15,15.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio
di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia

GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1982

Seduta antimeridiana

Presidenza del Vicepresidente
CARUSO

La seduta inizia alle ore 9,30.

La Commissione interroga il notaio Giuseppe Cardelli, che risponde a quesiti formulati dal presidente Caruso, dai deputati Bosco e Violante e dai senatori Corallo e Flamigni.

Interroga quindi il giornalista Marcello Coppetti, che risponde a quesiti formulati dal Presidente, dai deputati Violante, Bosco,

Cabras, Lombardo e dai senatori Flamigni, La Valle, Corallo.

Successivamente la Commissione interroga il signor Salvatore Senatore, che risponde a quesiti formulati dal Presidente e dai senatori Corallo, Flamigni, La Valle.

La seduta termina alle ore 13,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Vicepresidente
LAPENTA

La seduta inizia alle ore 15.

La Commissione si reca al carcere di Rebibbia per l'audizione del signor Daniele Pifano.

La seduta termina alle ore 16,40.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

**Commissione parlamentare d'inchiesta
sulla Loggia massonica P 2**

Venerdì 29 gennaio 1982, ore 9,30
